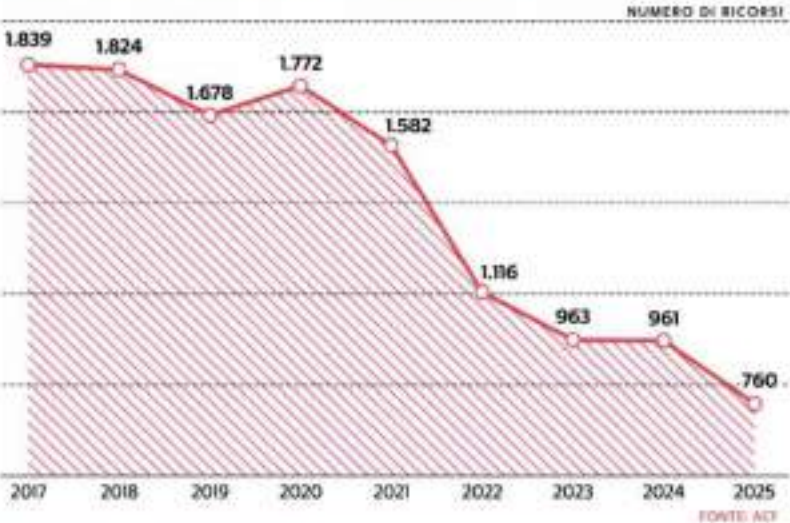


CONTENZIOSI VERSO IL MINIMO STORICO

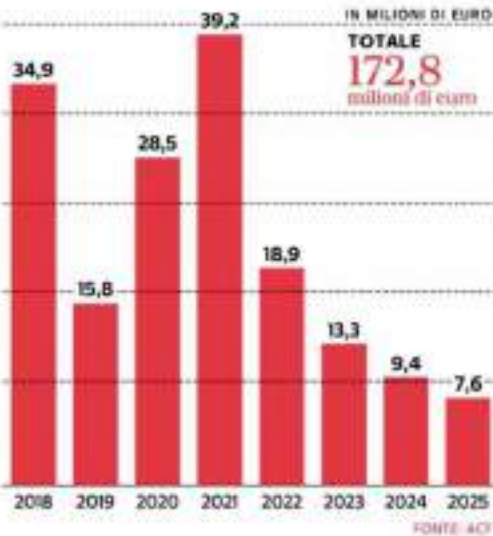


I RICORSI A CONTRONTO

	ANDAMENTO 2025/2024 SULLA TIPOLOGIA DEI RICORSI RICEVUTI, IN UNITÀ		VAR.
	2024	2025	
Cessione del quinto (CQS)	4.783	2.526	-47%
Conto corrente	1.636	2.058	+26%
Bonifico	1.017	1.656	+63%
Bancomat e carte di debito	1.455	1.553	+7%
Carte di credito	1.183	1.074	-9%
Sistemi di informazione creditizia (SIC)	769	974	+27%
Buoni fruttiferi postali (BFP)	720	752	+4%
Credito ai consumatori	419	538	+28%
Mutuo	400	440	+10%
Centrale dei rischi	352	400	+14%
Altro	1.210	1.547	+28%
TOTALE RICORSI ABF	13.944	13.518	-3%

FONTE: ABF

ARCIMENTI ACCORDATI DALL'ACF





① I numeri delle relazioni Abf, Acf e Ivass indicano i dati sulle truffe finanziarie

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.20402 - L.1956 - T.1621

“Con un Etf aria alle Pmi”

Il fondo indice lanciato da Banca Generali
ha gestione attiva e punta sulle small cap
sotto il miliardo di capitalizzazione

Luigi dell'Olio

“Vogliamo offrire agli investitori uno strumento di diversificazione del portafoglio, e al tempo stesso ossigeno alle Pmi italiane per crescere». Così Gian Maria Mossa, ad di Banca Generali, sintetizza lo spirito che ha portato la società del Leone a lanciare, insieme a Intermonte, Borsa Italiana e PwC, l'iniziativa Pmi2Change che include il primo Etf a gestione attiva e Pir compliant - Intermonte Valore Italia - dedicato alle piccole e medie imprese della Penisola. Questo significa che lo strumento replica non passivamente, ma con una certa libertà d'azione per i gestori, l'andamento di un indice di 100 titoli selezionati tra quelli sotto il miliardo di capitalizzazione: una via di mezzo tra cloni tradizionali e fondi comuni, con un costo dello 0,85% annuo. Se si investe e si mantengono le quote per almeno cinque anni, non si pagano le imposte sugli eventuali guadagni e si beneficia anche dell'esenzione dalle imposte di successione.

Che obiettivi vi siete dati, considerando un'offerta di Etf già affollata?

«Se guardiamo agli investitori, nel mercato italiano non esistono Etf di questo tipo, in grado di rappresentare un campione significativo del tessuto produttivo nazionale, mentre il Ftse Mib è dominato dai finanziari. Per chi crede nell'eccellenza e nella resilienza del Paese, in aziende che peraltro continuano a crescere sui mercati globali, come il campione selezionato su criteri rigorosi da Intermonte, questo rappresenta una finestra importante che aiuta a decorrelare e costruire un mattoncino importante nella propria asset-allocation e nella crescita del portafoglio. L'opportunità è data dal fatto che, se si guarda ai multipli, le small cap scontano le difficoltà nell'attrarre l'attenzione degli investitori, pur presentando buoni fondamentali. Questo cono d'ombra di scarsa liquidità frena la crescita delle

eccellenze produttive e accentua le complessità per il listino domestico che continua a scontare delle uscite».

E le imprese non quotate? Sono quasi 5 milioni...

«Le cito uno studio di Bankitalia, secondo il quale valgono 1.800 miliardi, ben il 50% in più di quelle presenti a Piazza Affari, un rapporto che non ha pari nelle altre grandi economie europee. Si stima che tra 5 e 10 mila siano già pronte a guardare al mercato dei capitali. Dal prossimo autunno partiremo con un roadshow insieme a Borsa Italiana e PwC per accompagnare gli imprenditori nei percorsi agevolati di quotazione. L'obiettivo è innescare un effetto emulativo: far comprendere che accedere a nuovi capitali non significa rinunciare alla governance, ma rafforzare visibilità, attrattività di talenti e investitori, struttura finanziaria».

Vi definite “banca dell'imprenditore”: che significa?

«All'incirca la metà dei nostri 87 miliardi di masse private sono riconducibili a clienti imprenditori, contro una media nel settore che non supera il 30%. Dieci anni fa abbiamo avviato una consulenza a 360 gradi sul patrimonio delle famiglie, poi con l'acquisizione di Intermonte lo scorso anno abbiamo aggiunto ulteriori competenze di corporate e investment banking. Pmi2Change chiude il cerchio: non solo partner finanziario, ma parte attiva di un sistema che sostiene il tessuto produttivo italiano».

CONFEDERAZIONE ITALIANA



Data Stampa: 0006640 Data Stampa: 0006640

Affari in Piazza

Se gli Npl non tirano più

Ifis e la ricerca del nuovo equilibrio

Andrea Greco

Banca Ifis prova a darsi un equilibrio, in Borsa e in azienda. L'allarme utili del 25 giugno è costato il 38% al titolo, anche per l'accanimento automatico del Bot, venditori un tanto al chilo. Da lì ha ripreso un 10%: ma il mercato si interroga sulla capacità di fare utili sostenibili esterni alla gestione di crediti deteriorati, fondativa per l'istituto (e pure per Illimity, rilevata un anno fa). Benché in Italia la crisi sia sempre dietro l'angolo, gli Npl non sono più un affare per le banche: specie da quando la Bce costringe anche le minori a mettere a riserva il 100% del loro valore in 7 anni. Per questo Ifis ha ceduto a Prelios la piattaforma ArecNeprix, e dato mandato a CC e Soci di vendere la divisione Npl. Il fondo Cerberus studia il dossier, stimato 1,5 miliardi: darà modo a Ifis di rafforzare credito e servizi alle Pmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FREDERIK GEURTMAN
L'ad
di Banca Ifis



Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

L'editoriale

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

La psicologia inversa

del nuovo Tuf

Walter Galbiati

Un esempio di psicologia inversa. Quella che consiste nel suggerire a qualcuno di fare l'opposto di ciò che si

desidera. Nei principi il nuovo Tuf invita le aziende a quotarsi e i fondi a comprarle, ma con le sue norme sembra desiderare esattamente il contrario.

L'EDITORIALE

TUF, ECCO PERCHÉ NON FARÀ CRESCERE IL MERCATO

A far suonare il campanello d'allarme erano state le farraginose norme introdotte per regolare la presentazione delle liste del cda. Con tanto di lettere degli investitori istituzionali - indirizzate al sottosegretario all'Economia, Federico Freni, sotto la cui cura prendeva forma il testo - che si schieravano contro l'eccessivo bizantinismo delle novità introdotte. Ora tornano alla carica due professori, Andrea Cardani e Massimo Belcredi, che è anche direttore del Centro di ricerche finanziarie sulla corporate governance dell'Università Cattolica, istituto per il quale lo studio è stato prodotto. I due accademici hanno passato in rassegna gli incentivi alle nuove quotazioni e al delisting generati dalla riforma e la conclusione è stata decisamente negativa. In uno scenario, che negli ultimi 15 anni ha visto passare le società quotate da 300 a 180, con il nuovo Tuf uscire dalla Borsa oggi è diventato ancora più facile per due motivi. Primo, serve un quorum più basso per l'approvazione in assemblea (dal precedente 95% del capitale totale all'attuale 75% del capitale presente in assemblea, quindi una frazione della frazione). Per di più quasi la metà dei soci di maggioranza delle società quotate hanno già i voti per forzare il delisting, anche se non possono usare i voti multipli. E secondo, il prezzo è più vantaggioso, in quanto calcolato sulla media degli ultimi 6 mesi e non più dei 12 mesi precedenti. Quanto ai vantaggi per chi vuole quotarsi, secondo Belcredi e Cardani, le norme sono troppo a favore degli azionisti di controllo e poco attraenti per i fondi istituzionali che dovrebbero invece essere attirati per garantire la liquidità alle matricole e sostenerne la crescita. La riforma qui ha tre difetti: annacqua i controlli su buona parte delle operazioni con parti correlate, quelle cioè in

conflitto di interessi, riduce il quorum per approvare le operazioni straordinarie alla maggioranza semplice (50% in assemblea) ed elimina di fatto il voto di lista. Tutte opzioni che possono essere scelte anche dopo la quotazione, alimentando i sospetti tra chi deve comprare i titoli in lpo. Come se non bastasse anche le Pmi quotate possono adottare le regole varate per le società che sbarcano per la prima volta in Borsa, andando a spostare la governance a favore dei soci di controllo. Belcredi e Cardani hanno calcolato che se ciò avvenisse per tutti, i casi in cui un azionista domina l'assemblea straordinaria passerebbero dal 40% - con il quorum ordinario dei 2/3 - al 92% - col quorum ridotto al 50%. A conti fatti, più che favorire lo sviluppo del mercato il nuovo testo agevola i soci di controllo e allontana i grandi investitori. Che non sono il bene assoluto, ma sono il motore necessario per creare una Borsa capace di aiutare le imprese.

REDAZIONE RESS/ST





L'OPINIONE

In uno scenario, che negli ultimi 15 anni ha visto le società quotate passare da 300 a 180, il nuovo Tuf favorisce i delisting e rende le quotazioni favorevoli solo per i soci di controllo

Data Stampa 0640 Data Stampa 0640

Circo Massimo

Data Stampa 0640 Data Stampa 0640

Il capitalismo familiare

finito a carte bollate

Massimo Giannini

Q

ualche mese fa
ho avuto il
piacere di
conoscere
Leonardo Maria Del
Vecchio. Era ospite con me a

"Otto e Mezzo", su La7.
Prima e dopo la sua
performance televisiva (non
proprio memorabile, a dirlo
tutta) abbiamo
chiacchierato un po'.

Circo Massimo

La faida tra fratelli

che indebolisce l'impero

Essilor-Luxottica



L'OPINIONE

Mentre le beghe
sull'eredità e il futuro
assetto vanno avanti
il titolo ha bruciato
più del 40% del suo
valore solo negli ultimi
sei mesi

Ero molto incuriosito, anche perché pochi giorni prima aveva rilasciato una bella intervista al *Sole 24 Ore*, nella quale aveva spiegato il suo sogno da editore, la sua idea di comprare quel che restava di Gedi, la sua offerta d'acquisto da 140 milioni rifiutata a occhi chiusi da Exor. Mi avevano colpito le sue riflessioni sul ruolo di un vero editore, sulla missione civica del giornalismo, sul profilo identitario di un quotidiano progressista come *Repubblica*, che aveva fatto un pezzo di storia del Paese e che andava assolutamente preservato e rilanciato. Insomma, mi era parso uno che sapeva il fatto suo, e che valeva la pena di ascoltare. Confesso che l'intervista condotta da Lilli Gruber (con il mio modesto supporto) ha deluso le mie attese. Non ho ben afferrato i suoi progetti e i suoi investimenti editoriali, poi non a caso serenamente dirottati sul *Giornale* di Angelucci e sul *Qn* di Riffeser (non proprio "fungibili", sul piano culturale-valoriale, rispetto al quotidiano fondato da Eugenio Scalfari). Ma ho capito che già allora era molto angosciato dal conflitto successorio esploso in famiglia dopo la scomparsa del patriarca di Agordo, cui Leonardo Maria deve le sue ricchezze e pure il suo nome. La vicenda Luxottica è diventata ormai una faida tra fratelli-coltelli. Ma è anche il simbolo del tramonto di un modello che per un secolo è stato il vanto dell'economia tricolore: il mitico capitalismo familiare, che da leva del miracolo italiano si è trasformato nel segnacolo dell'avidità parentale. È un paradosso, ma l'unica eccezione l'ha fatta proprio quello su cui non avresti scommesso un euro, il Cavaliere di Arcore che in vita ha provveduto a soddisfare come si deve sia gli eredi di primo letto Marina e Piersilvio, sia quelli di secondo, Barbara, Eleonora e Luigi. Ma per il resto non c'è una sola dinastia



industriale in cui l'immenso lascito dei nonni e dei padri, passato ai figli e ai nipoti, non sia finito in risse sguaiate e poi in carte bollate. In Casa Agnelli volano gli stracci tra mamma Margherita e i tre rampolli Elkann, tra incerte residenze svizzere e capolavori d'arte nascosti. Lo stesso è successo e succede al Benetton, ai Caprotti, ai De Benedetti. Tra tutte, non ci sono dubbi, la saga Del Vecchio è quella che fa più impressione, anche solo per la posta in gioco: Essilor-Luxottica è un impero globale che vale 80 miliardi, ne fattura 25 e oltre tutto ha in pancia mezzo sistema bancario attraverso le quote in Generali, Unicredit, Montepaschi. L'ultima assemblea degli otto soci Delfin è un campo di battaglia. Dopo il beneficio d'inventario chiesto da Clemente, Luca e Paola, pareva che questa fosse la volta buona per trovare l'intesa, e invece anche stavolta è finita ai materassi. Leonardo Maria non si è presentato, gli altri sette hanno approvato il bilancio 2025, ma gli utili di 1,2 miliardi restano congelati per mancato accordo sull'innalzamento dal 10 all'80% dei dividendi da distribuire. Il giovane Lmdv credeva di avere gli assi giusti nella manica: quel giorno di gennaio, off the record, aveva fatto intendere che con lui c'era sua madre (seconda moglie ma unico grande amore di suo papà), che l'accordo con Luca e Paola per rilevare la loro quota del 12,5% a testa e salire al 37,5% di Delfin era cosa fatta e che il suo enorme indebitamento da 10 miliardi con le banche non sarebbe stato un problema. Non è andata così. Di mamma Nicoletta Zampillo non c'è traccia (benché abbia revocato per lettera la rinuncia del 2022 all'usufrutto sul suo 12,5%, su cui ora è in lite con l'altro suo figlio, Rocco Basilico). I due fratelli nicchiano. E il cda l'ha respinto con perdite su tutta la linea: rifiutata la richiesta delle banche creditrici, che esigevano garanzie in caso di default di Lmdv, bocciato il suo candidato per il ruolo di "commissario sui conti" del gruppo. Adesso è caos totale. Francesco Milleri, storico braccio destro del Martinitt scomparso ormai quattro anni fa, osserva la lotta fraticida da presidente della holding. Non so dire se Leonardo Maria abbia ragione, se è in grado di vincere questa sfida e se ha i numeri per prendere in mano il testimone lasciato dal suo padre-padrone. So però che mentre le beghe vanno avanti il titolo Essilor-Luxottica ha bruciato più del 40% del suo valore solo negli ultimi sei mesi. Gli avi costruiscono, i parenti-serpenti distruggono.

DEMONSTRATION REPORT

Data Stampa 0006640 - Data Stampa 0006640

Data Stampa 0006640 - Data Stampa 0006640



l'editoriale

È SVOLTA VERA SULL'ECONOMIA?

di Osvaldo De Paolini

Le ideologie hanno un difetto: resistono ai fatti. Fino al giorno in cui i fatti diventano troppo numerosi per essere ignorati. Ed è sorprendente vedere gli avversari parlare, quasi all'improvviso, la tua stessa lingua. È quello che è accaduto a Padova, al congresso della Uil. Non perché siano scomparse le differenze tra governo e sindacati, ma perché il vocabolario del confronto, almeno per un giorno, ha preso il posto della contrapposizione. E quando cambia il vocabolario, spesso è perché la realtà ha già cambiato il quadro. La presenza di Giorgia Meloni davanti alla platea della Uil è stata molto più di una scelta istituzionale. Da anni un premier non accettava un confronto così diretto con il

mondo sindacale, rivendicando le proprie politiche e, nello stesso tempo, aprendo alla discussione su contratti, produttività, rappresentanza e salari. Nessuna conversione, nessuna marcia indietro. Solo la convinzione che la crescita economica si costruisce più nei tavoli negoziali che nelle piazze. Il dato politico, però, non riguarda soltanto Palazzo Chigi. Riguarda soprattutto chi aveva costruito la propria identità sul conflitto permanente. Così la Cisl di Daniela Fumarola insiste sulla contrattazione. La Uil di Pierpaolo Bombardieri parla di nuovo dialogo. Persino l'eversivo Maurizio Landini, pur mantenendo il linguaggio da ruvido illusionista, riporta al centro il tema dell'unità sindacale e del confronto con imprese e governo. È difficile

non vedere il cambio di tono. Ma il fenomeno non si ferma ai cancelli delle fabbriche. Anche il Pd sembra aver scoperto un lessico fino a poco tempo fa ignorato quando non vituperato. Elly Schlein parla di semplificazione burocratica, di investimenti privati, di mobilitare il risparmio degli italiani verso l'economia reale. Temi pienamente condivisibili, naturalmente, ma che in quella bocca suonano come una bestemmia. Al punto da ingenerare il sospetto che sia tutta una finta per gettare fumo sull'ormai imminente campagna elettorale. E vedere rispuntare il Reddito di cittadinanza è un campanello che desta preoccupazione. Nondimeno, non possiamo ignorare i segnali di una



l'editoriale

È SVOLTA VERA SULL'ECONOMIA?

discontinuità rispetto a una tradizione che ha sempre guardato con maggiore favore alla redistribuzione della ricchezza che alla sua creazione. Pur con tutte le cautele del caso, vale però porsi la domanda: se oggi persino il sindacato discute di produttività e la sinistra adotta il linguaggio della competitività - sempre che il cambio di passo sia reale - non sarà che è cambiata la realtà più delle ideologie? Per tre anni l'opposizione ha raccontato un'Italia destinata al declino. L'arrivo del governo Meloni avrebbe dovuto provocare la fuga degli investitori, il ritorno dello spread a quota 200, il crollo dell'occupazione. Tre anni dopo però i numeri raccontano un'altra

storia. Gli occupati sono 24,4 milioni, livello mai registrato. I disoccupati vanno verso il 5,5%, uno dei valori più bassi. L'inflazione, dopo lo shock energetico, è tornata sotto controllo. Lo spread oscilla tra 70-80 punti base. L'export italiano vede quota 640 miliardi e il manifatturiero si conferma



secondo in Europa. Sono dati ufficiali, ricavati dalle fonti più autorevoli, che descrivono un Paese molto più solido di quello narrato dalle opposizioni. Naturalmente nessuno di questi indicatori autorizza il governo a celebrare un successo definitivo. L'Italia continua a convivere con un debito superiore al 135% del Pil, con una produttività che cresce troppo lentamente, con salari ancora inferiori rispetto ai principali partner Ue, con una pressione fiscale elevata e con una burocrazia che troppo spesso frena chi investe. Ebbene, proprio perché i problemi sono reali, diventa difficile continuare a combattere battaglie immaginarie. Una democrazia forte ha bisogno di un'opposizione che contesti le politiche del governo, non di un'opposizione che finisca per contestare anche i dati quando non coincidono con la propria narrazione. Criticare è il sale della politica. Negare la realtà rischia invece di diventare un miserrimo esercizio autoreferenziale. Padova lascia allora un messaggio che va oltre la cronaca sindacale. Dice che il confronto sta tornando al posto dello scontro. Dice che perfino chi fino a ieri parlava quasi esclusivamente di redistribuzione oggi riconosce che senza investimenti, innovazione, produttività e imprese competitive non esistono salari più alti né un welfare sostenibile. È una lezione che vale per tutti. Per il governo, che non può considerare acquisita la fiducia dei mercati. Per il sindacato, chiamato a misurarsi con la sfida della competitività, oltre che con quella della tutela del lavoro. E per la sinistra, che speriamo si sia davvero accorta che il mercato non è il nemico da combattere, ma uno strumento da governare. In fondo, la politica offre davvero spettacoli curiosi. Il più significativo è vedere gli avversari appropriarsi del lessico che fino a ieri contestavano. Non è necessariamente una vittoria del governo. È la rivincita della realtà sulle ideologie. E quando perfino il vocabolario cambia, significa che il Paese è pronto a imboccare una strada diversa. Lo sapremo vivendo.

Data Stampa 0006640 - Data Stampa 0006640



IL CASO

Data Stampa 0006640 - Data Stampa 0006640

Finiti gli sconti e il diesel torna oltre i 2 euro

di **GIUSEPPE COLOMBO**

Al distributore rispunta il numero 2. Due come gli euro che ieri gli automobilisti hanno dovuto pagare per un litro di diesel nelle stazioni di servizio lungo le

autostrade. Per la precisione 2,004. Due come gli euro in più che servivano, sempre ieri, per fare un pieno di gasolio da 50 litri.

a pagina 11

Diesel oltre i 2 euro in autostrada sconti finiti, i prezzi rimbalzano

Il greggio scende, ma dopo la fine del taglio delle accise i carburanti tornano a salire
Il Codacons: "Stangata prevista da 1,4 miliardi". La replica di Fdl: "Dati smentiti dai fatti"

di **GIUSEPPE COLOMBO**
ROMA

Al distributore rispunta il numero 2. Due come gli euro che ieri gli automobilisti hanno dovuto pagare per un litro di diesel nelle stazioni di servizio lungo le autostrade. Per la precisione 2,004. Due come gli euro in più che servivano, sempre ieri, per fare un pieno di gasolio da 50 litri rispetto a 24 ore prima. Due euro è anche il prezzo che il governo si augura non ritorni sui cartelli in città. È la soglia psicologica che a marzo, dopo l'aumento del petrolio causato dalla guerra in Iran, aveva portato al taglio delle accise con l'obiettivo di contenere i costi alla pompa. Ora che la tregua tra gli Stati Uniti e l'Iran ha fatto calare le quotazioni del greggio, l'esecutivo ha deciso di fermare gli sconti.

Da sabato scorso, infatti, non è più in vigore la riduzione di 6,1 centesimi, tra accise e Iva, su un litro di carburante. Non solo. La discesa del Brent non ha portato le compagnie petrolifere ad adegua-

re del tutto i prezzi alla pompa. Il combinato disposto tra l'aumento della componente fiscale e il parziale trasferimento della riduzione del costo della materia prima ha fatto risalire la curva dei prezzi al distributore. Ecco gli aumenti certificati dai dati del ministero delle Imprese: venerdì, ultimo giorno con gli sconti, un litro di diesel in modalità self sulla rete stradale costava in media 1,882 euro. Sabato è salito a 1,899; ieri ha toccato quota 1,922. La benzina ha seguito lo stesso trend al rialzo: da 1,803 euro è passata prima a 1,820 e poi a 1,841. Sulle autostrade, come si diceva, il prezzo del gasolio è già sopra i 2 euro, mentre la "verde" è arrivata a costare 1,932 euro. Per le associazioni dei consumatori è «una stangata annunciata». Il Codacons fa i conti. Indipendentemente dall'andamento dei prezzi alla pompa - spiega - il rialzo delle accise costa agli italiani 3,9 milioni al giorno. Ben 1,4 miliardi in un anno. Numeri che Fratelli d'Italia contesta. «C'è caldo, si consiglia di dichiarare sotto l'ombrellone: il Codacons, come troppo spesso ac-

cade, diffonde dati e previsioni che vengono puntualmente smentiti dai fatti», dice il senatore Matteo Gelmetti. I meloniani difendono il governo che «ha agito fin dall'inizio con tempestività». A stretto giro arriva la controreplica del Codacons: «Gelmetti prende luciole per lanterne e non sa che la matematica non è un'opinione: i rincari dei carburanti sono certificati non dal Codacons, ma dal Mimit, ministero guidato tra l'altro dalla sua stessa maggioranza».

Si fa sentire anche l'Unione nazionale consumatori. Il presidente Massimiliano Dona avverte: «Non è ancora finita per gli aumenti considerato che si tratta di prezzi in modalità self service e che, quindi, se non si vende in quel distributore anche il servito, molti prezzi saranno aggiornati solo lunedì mattina». Ecco lo spettro dei 2 euro sui cartelli dei distributori in città. **GIUSEPPE COLOMBO**



L'ANDAMENTO DEI PREZZI MEDI



30

Domanda. Dopo la lunga stagione di riorganizzazione che ha interessato il principale gruppo bancario del territorio, oggi si apre una fase nuova. Quali sono le priorità per il settore del credito a Siena?

Risposta. Siena ha vissuto negli ultimi anni cambiamenti profondi che hanno inciso non soltanto sugli assetti delle banche, ma anche sull'organizzazione del lavoro e sul tessuto economico locale. Oggi ci troviamo di fronte a una fase diversa, nella quale il tema non è più soltanto la gestione delle ristrutturazioni, ma la costruzione delle prospettive future del settore. Le priorità riguardano la capacità delle banche di continuare a sostenere famiglie e imprese, investire nell'innovazione e allo stesso tempo valorizzare il patrimonio di competenze presente nelle aziende. Per noi è fondamentale che ogni percorso di evoluzione tenga conto delle ricadute occupazionali e della qualità del lavoro, elementi indispensabili per garantire uno sviluppo equilibrato e duraturo.

D. Le operazioni che stanno interessando il settore bancario italiano vengono osservate con particolare attenzione anche a Siena. Quali aspetti considerate più importanti come organizzazione sindacale?

R. Il nostro compito non è entrare nelle valutazioni industriali o finanziarie delle singole operazioni, ma monitorarne gli effetti sulle persone. Guardiamo con attenzione a tutto ciò che riguarda l'occupazione, la valorizzazione delle professionalità, l'organizzazione del lavoro e la presenza delle attività sul territorio. Il settore bancario sta attraversando una fase di consolidamento che coinvolge l'intero Paese e che richiede una grande capacità di gestione del cambiamento. In questo contesto riteniamo essenziale che le lavoratrici e i lavoratori siano considerati una risorsa strategica per la crescita delle aziende.

D. In una provincia caratterizzata da una forte presenza di piccole e medie imprese, quale ruolo può svolgere oggi il credito nel sostenere crescita e competitività?

R. Il rapporto tra sistema bancario ed economia reale rimane centrale. Le piccole e medie imprese rappresentano una componente fondamentale del tessuto produttivo senese e affrontano sfide importanti legate agli investimenti, all'innovazione, alla transizione digitale e alla competitività internazionale. In questo scenario il credito deve continuare a svolgere una funzione di accompagnamento e sostegno allo sviluppo. Favorire l'accesso ai finanziamenti per progetti produttivi significa contribuire alla crescita dell'economia locale, alla creazione di occupazione e alla tenuta sociale del territorio. Quando imprese e famiglie hanno fiducia e possibilità di investire, ne beneficia l'intero sistema economico.

D. Come sta cambiando il lavoro in banca e quali competenze saranno sempre più richieste nei prossimi anni?

R. La digitalizzazione sta modificando profondamente l'attività bancaria. Molti processi operativi sono sempre più automatizzati, mentre cresce il valore della consulenza, delle competenze specialistiche e della capacità di accompagnare il cliente nelle scelte finanziarie. Questo richiede investimenti continui nella formazione e nell'aggiornamento professionale. Allo stesso tempo il settore è chiamato a gestire il ricambio generazionale, valorizzando l'esperienza maturata dai lavoratori e favorendo l'ingresso di nuove professionalità. La vera sfida consiste nel coniugare innovazione tecnologica e crescita delle competenze, evitando che il cambiamento produca disorientamento o impoverimento professionale. La Fabi è impegnata quotidianamente nel garantire che i processi di cambiamento siano gestiti in modo sostenibile e partecipato. Crediamo che il futuro del credito non possa essere costruito soltanto attraverso indicatori economici e risultati di bilancio. Servono visione, responsabilità sociale e attenzione alle persone. Solo così sarà possibile affrontare le sfide dei prossimi anni mantenendo forte il legame tra sviluppo economico, qualità del lavoro e crescita del territorio. (riproduzione riservata)